XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(26/06/2022 – Omelia – don Claudio)

(1 Re 19,16b.19-21 * Salmo 15/16,1-2.5.7-11 * Gàlati 5,1.13-18 * Luca 9,51-62)

Un noto filosofo e psicanalista tedesco – Erich Fromm – ha scritto in una sua opera famosa: «*Il pericolo del passato era che gli uomini fossero schiavi. Il pericolo del futuro è che diventino robot*».

È un'osservazione arguta e suggestiva che induce a pensare… Da sempre gli uomini amano la libertà, aspirano ad essa e per essa combattono. Oggi, forse, non c'è parola più inflazionata, usata ed abusata.
"Libertà" è un vocabolo che domina su tutti gli altri nel lessico moderno e nel pensiero contemporaneo. Si parla di libertà di coscienza, di pensiero, di parola, di stampa, di ricerca… di libertà politica e di libertà religiosa… Tutto ciò è una splendida conquista da salutare con gioia. E, tuttavia, come spesso accade, anche questa verità è come una spada a doppio taglio. Esiste l'altra faccia della medaglia.
Che la parola "libertà" intrecci in sé un groviglio di problemi e di contraddizioni è evidente a tutti! Ogni creatura, infatti, ama, almeno un po', le sue "catene"; basti pensare alla dittatura delle mode, della pubblicità e dei luoghi comuni per comprendere quanto molteplici e costringenti siano i vincoli anche in una società libera, libertaria e libertina come la nostra. Non per nulla un drammaturgo tedesco dell'Ottocento affermava ironicamente che «*la statua della libertà non è ancora fusa, il fuoco è sempre rovente e tutti possiamo ancora scottarci le dita*».

Il pericolo del passato era che gli uomini fossero schiavi… In verità è un pericolo anche di oggi… Ma, quando si è schiavi, si è generalmente consapevoli dell'oppressione. Certo, ci si può anche adattare e rassegnare, ma basta un fremito, uno stimolo, un movimento, una voce… per farti alzare la testa e sognare la libertà. Ben più grave è la situazione del robot, che, secondo il pensatore citato è l'immagine dell'uomo contemporaneo convinto di essere libero ed invece sottilmente schiavizzato da modelli standardizzati di comportamento: stesse parolacce, stessi sballi, stesso abbigliamento (non raramente rasente il ridicolo), stessa ideologia politica (non raramente disumana e perniciosa!) …

San Paolo nella seconda Lettura di oggi ci ha detto: «*Fratelli, Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi! Non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù! Voi, infatti, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità, siate a servizio gli uni degli altri*».
C'è dunque una "libertà" che è pretesto per vivere secondo i propri istinti ed è l'altro nome della peggiore schiavitù. La libertà vera non consiste nel fare arbitrariamente ciò che si vuole, ma nel volere – in senso responsabile e maturo – quel che si fa!
Benedetto XVI diceva: «*Gesù è la stella polare della libertà umana: senza di Lui essa perde il suo orientamento, poiché senza la conoscenza della verità, la libertà si snatura, si isola e si riduce a sterile arbitrio. Con Lui la libertà si ritrova!*».

Nel Vangelo di questa Messa San Luca ci riferisce di tre incontri di Gesù nel corso del suo viaggio verso Gerusalemme. In essi balzano agli occhi in modo solare le condizioni per seguire il Maestro e trovare in lui la pienezza della propria libertà: libertà dalle cose, libertà dalle persone, libertà da sé stessi…

Il passaggio di Gesù tra la gente del suo tempo fu contagioso. Suscitò entusiasmi e provocò rifiuti, accese adesioni generose, ma anche propositi ostili, come avvenne un giorno a Samaria. «*Vuoi che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*» – la reazione di Giacomo e di Giovanni al rifiuto dei Samaritani segue la logica comune: farla pagare, vendicarsi… «*Gesù si voltò, li rimproverò e si avviò verso un altro villaggio*». Nella concisione di queste parole si staglia la grandezza di Gesù, la sua profonda libertà. Che difende chi non la pensa come lui, che capovolge la logica della storia, quella che dice: i nemici si combattono e si eliminano. Gesù, invece, intende eliminare per sempre il concetto stesso di nemico. Egli è un inventore di strade: c'è sempre un nuovo villaggio con altri malati da guarire, altri cuori da fasciare; c'è sempre un'altra casa dove annunciare la pace. Non c'è bisogno di mezzi forti o di segni prodigiosi; Gesù non cova risentimenti. E il Vangelo diventa viaggio, via da percorrere, spazio aperto, inedito orizzonte… E invita il nostro cristianesimo ad essere così, a continui passaggi, a nuovi esodi, a percorsi inesplorati.

Come accadde anche ai tre nuovi discepoli che entrano in scena uno dopo l'altro nel racconto odierno.

Al primo, che con uno slancio di generosità si propose dicendo: «*Ti seguirò dovunque tu vada*» Gesù rispose «*le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo*». In *primis* la libertà dalle cose! Come a dire che chi vuole vivere in pace e senza rischi non può essere suo discepolo. La fede è conforto e sostegno – certo – ma è anche altro! Un progetto che non assicura un'esistenza tranquilla e comoda, riserva, anzi, il rischio più che virtuale di essere messi in discussione, di essere rifiutati e perseguitati. Perché si oppone al presente e lo smonta quando le sue logiche sanno di superficialità, di mondanità, di violenza, di inganno…, per seminarvi vero futuro.

«*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*» – replica Gesù al secondo discepolo, appellando la libertà dalle persone… Una frase durissima, che non contesta però gli affetti umani, perché si chiarisce con ciò che segue: «*Tu va' e annuncia il Regno di Dio*». Cioè "tu va' e fa cose nuove". Se ti fermi al già visto, al già detto, al "si è sempre fatto così", non vivrai in pienezza. Noi abbiamo bisogno di freschezza e il Signore ha bisogno di gente viva, non di statue da museo. Di gente che, come chi ha posto mano all'aratro, non guardi indietro a sbagli, incoerenze, fallimenti…, ma avanti, ai grandi campi della vita e del mondo, a un Dio che viene dall'avvenire.

Infine, il terzo dialogo con il terzo discepolo: «*Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa*». Una richiesta delicata e naturale. Ma tutto si gioca attorno a quella parola-simbolo: «*prima*». La cosa da fare prima indica la priorità del cuore, quello che sta in cima ai pensieri, il tuo Dio o il tuo idolo. E Gesù risponde ancora: non voltarti indietro, non guardare a ciò che ti mancherà, ma a ciò che ti verrà donato (*cfr* E. Ronchi). Liberati da te stesso!

Seguire Gesù è scoprire una ricchezza che mai avresti immaginato, è diventare ricchi non di cose, di luoghi o di nidi, ma di incontri, di relazioni, di opportunità. Con lui e soltanto con lui non si è né schiavi né robot. Lui è la Verità… e la Verità ci farà liberi. Davvero!
Lui prima del mio, Lui prima dei miei, Lui prima di me! Amen!